

Pensione anticipata sconto per le donne sei mesi per ogni figlio

Lo sgravio, fino a un massimo di due anni, per chi è occupata in lavori usuranti o invalida

Ape sociale, la proposta del governo per aumentare del 10% le domande. Fredda reazione dei sindacati: "Troppo poco"

VALENTINA CONTE

ROMA. Sei mesi per ogni figlio. Fino a un massimo di due anni. Questo lo sconto contributivo per andare in pensione prima, riservato alle donne che richiedono l'Ape sociale e illustrato ieri dal governo ai sindacati. Un bonus maternità che però non entusiasma né la Cgil, né Cisl e Uil. Primo, perché non è rivolto a tutte le mamme, ma solo a quelle che rientrano nei requisiti dell'Ape sociale, il meccanismo per anticipare la pensione a 63 anni. E dunque a disoccupate, invalide, addette a mestieri pesanti o con familiari invalidi da assistere. Secondo, perché non valorizza il doppio lavoro delle donne, motivo di tanti buchi contributivi: nella professione e nell'assistenza a casa.

L'obiettivo di Palazzo Chigi, confermato dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, è di arrivare a un 40% di domande rosa

per l'Ape sociale sul totale. Ad oggi, su 39.777 richieste inviate all'Inps appena 11.668 vengono da donne: il 29,3%. «Un numero significativamente più basso», ammette Poletti, rispetto agli uomini. Con il bonus contributivo il governo punta a 4 mila richieste aggiuntive. Le lavoratrici disagiate e con quattro figli, ad esempio, potrebbero fare domanda anche avendo solo 28 anni di contributi anziché i 30 richiesti dalla legge. A quelle con due figli basterebbero 29 anni. Mentre un figlio garantisce solo 6 mesi di vantaggio, servono dunque 29 anni e mezzo di contributi.

«Una risposta dignitosa, ma parziale ai bisogni delle donne», la definisce Annamaria Furlan, leader Cisl. Fare una proposta così, cioè non universale, «significa non occuparsi di tutte quelle lavoratrici che hanno rinunciato alla carriera per occuparsi di familiari malati e anziani», incalza Susanna Camusso, Cgil. Idea «accettabile, ma minimale», la bolla Carmelo Barbagallo, Uil. I sindacati proveranno a portare una controproposta unitaria sulle donne al prossimo appuntamento, fissato per il 13 settembre. Se riusciranno però ad appianare le divergenze. Visto che la Furlan propone di valorizzare il lavoro di cura - sia di donne che di uomini - pensando a un bonus contributivo per chi può usufruire della legge 104, ovvero dei permessi dal lavoro per assistere un parente in bisogno. Senza però trovare molto entusiasmo in casa Cgil.

Per il resto, l'incontro di ieri è stato piuttosto interlocutorio. Alla domanda dei sindacati: «Quanti soldi volete mettere sul capitolo pensioni in legge di Bilancio?», la risposta del ministro è stata: «Dobbiamo aspettare il Def». Ovvero l'aggiorna-

mento dei numeri su Pil, deficit e debito, atteso per il 20 settembre. Ecco spiegate anche le altre risposte evasive di Poletti. Di adeguamento all'aspettativa di vita che dovrebbe innalzare l'età di uscita a 67 anni - 5 mesi più di oggi - si parlerà «solo dopo i dati Istat», che usciranno tra qualche settimana. Mentre in tema di rivalutazione delle pensioni all'inflazione sembra fuori discussione l'idea di anticipare al 2018 il ritorno al più favorevole calcolo per scaglioni del governo **Prodi-Damiano**, previsto per il 2019. I sindacati hanno solo ottenuto l'impegno del governo a costituire due commissioni. Una per dividere l'assistenza dalla previdenza, nella gestione Inps. La seconda per studiare un paniere dell'inflazione ad hoc per gli anziani. Che consumano soprattutto generi alimentari. E, a detta dei sindacati, penalizzati dai calcoli Istat.

CRIPROCCUZIONI RISERVATA



LEADER CGIL
Sindacati non entusiasti dei correttivi proposti dal governo per ridurre l'età pensionabile delle donne. Per Susanna Camusso manca una proposta universale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

L'APE SOCIALE

Assegno a 63 anni e 7 mesi per le categorie disagiate

L'Ape sociale è un meccanismo che consente, ad alcune categorie di lavoratori in condizione di bisogno (pubblici e privati), di anticipare la pensione di

vecchiaia al massimo di 3 anni e 7 mesi. E dunque di lasciare il posto a 63 anni. A differenza dell'Ape volontaria, l'anticipo non ha costi per il richiedente perché viene coperto da soldi pubblici, fino a un massimo di 1.500 euro. Possono fare domanda all'Inps disoccupati

senza ammortizzatori sociali, lavoratori con 30 anni di contributi che assistono parenti disabili gravi, lavoratori con un grado di invalidità superiore al 74% e 30 anni di versamenti, lavoratori addetti a mestieri particolarmente pesanti, ma con 36 anni di contributi alle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVALUTAZIONE

Adeguamento all'inflazione per chi è sopra i 1500 euro

La rivalutazione delle pensioni all'inflazione è un tema che riguarda gli assegni da 1.500 euro lordi in su. Bloccata tra 2011 e 2014, dal governo Berlusconi e

poi da Monti, è ripartita quando a Palazzo Chigi è salito Enrico Letta, sebbene secondo un calcolo a fasce, ancora oggi in vigore. Ma ritenuto penalizzante dai sindacati. Il governo Renzi ha poi deciso che dal 2019 si torna al calcolo di Prodi-Damiano, secondo

scaglioni progressivi. Cgil, Cisl e Uil chiedono di anticipare al 2018, senza trovare però sponde. Secondo le stime dello Spi-Cgil, tra 2012 e 2015, i pensionati hanno perso 10 miliardi (2012-2015): 1.800 euro pro-capite, anche per il biennio di inflazione negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVECCHIAMENTO

Cresce l'aspettativa di vita al lavoro fino a 67 anni

L'adeguamento all'aspettativa di vita è un meccanismo automatico che sposta sempre più in là l'età di pensionamento per vecchiaia, in parallelo con

l'allungamento dell'esistenza umana, dovuto alle migliorate condizioni sanitarie e di vita. E dunque il limite pari oggi a 66 anni e 7 mesi salirà a 67 anni dal 2019, sempre che l'Istat lo confermi nelle prossime settimane. Bloccare "quota 67" è diventata «una questione

dirimente» per i sindacati, specialmente per la Cgil. Che ha accusato il governo di essere «reticente» sul tema. Tornare indietro rispetto a questa scala mobile esistenziale, secondo la Ragioneria dello Stato e l'Inps, comporterebbe però costi superiori al miliardo all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi requisiti di età per le pensioni di vecchiaia

	Lavoratori dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome
	Età	Età	Età	Età
2012	66	66	62	63 e 6 mesi
2013	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi
2014	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2015	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2016	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese
2017	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi
2019	67	67	67	67
2020	67	67	67	67
2021	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi
2022	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi	67 e 3 mesi
2023	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi
2024	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi	67 e 4 mesi
2025	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi
2026	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi	67 e 6 mesi
2027	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2028	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2029	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi
2030	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi	67 e 10 mesi

FONTE: Ragioneria Generale dello Stato